ABRUZZO - L'Ente ha di fronte a sé nuovi e fondamentali compiti di programmazione

Un ESA non più «nemico» dei contadini

Gli impegni più importanti: il recupero delle terre incolte, l'estensione dell'irrigazione, la gestione e la realizzazione delle opere di forestazione, lo sviluppo della cooperazione Il brutto capitolo della «Ceritano Wines» - Una grande ricchezza da usare: l'acqua

Dal nostro corrispondente

PESCARA — In soli 20 anni, nel Fucino, il reddito netto in agricoltura è aumentato del 205% la produzione di patate del 93%, del grano del 183%, delle barbabietole del 176%, sempre dal 1951 (anno della riforma) al '71, in media ogni lavoratore ha aumentato il suo reddito di 7—8 volte, i trattori e le macchine agricole sono diventati 2713, dagli 80 che erano nell'anno zero della riforma.

Una «manciata» di dati che dimostrano la validità delle lotte di quegli anni per strappare la terra alla grande proprietà agraria: quella che oggi si chiama la «seconda» riforma agraria, ha al centro la capacità programmatica della Regione e degli enti locali. Ma per questo, vanno ristabilite le necessarie priorità.

Il nuovo ente di sviluppo — l'Ente di sviluppo regionale per l'agricoltura, per il quale si sta elaborando un progetto di legge unitario dovrà essere al centro di questo processo: recupero delle terre incolte, estensione della irrigazione, realizzazione e gestione delle opere di forestazione e difesa del suolo, assistenza tecnica e ricerca applicata, sviluppo di una sana cooperazione e attività di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Ai primi posti, nei compiti del nuovo ente di sviluppo le opere sul suolo, obiettivo non realizzato da quella lotta, che pure ottenne leggi, e finanziamenti, e strumenti per realizzarle.

Certamente l'Abruzzo non sarebbe oggi così spopolato nelle sue fasce montane, l'agricoltura non sarebbe stata abbandonata in maniera così massiccia, se l'ESA avesse svolto anche questi compiti. Nè certamente sarebbe giustificata l'esistenza degli enti di sviluppo, se essi dovessero continuare ad occuparsi solo delle zone di riforma: nel '75 il costo degli ESA è stato di 86 miliardi, su un numero *originario* di circa 113 mila assegnatari: come dire 750 000 lire l'anno ad assegnatario. Il costo sarebbe in realtà maggiore, visto che, come il recente convegno di Irsina ha dimostrato, non tutti gli assegnatari, in questi 25 anni, hanno avuto convenienza a restare sulla terra.

In questa «folle» spesa, per quanto riguarda l'Abruzzo, rientrano operazioni al limite dello scandalo: vale per tutte la vicenda della Ceritano Wines, di cui già a suo tempo la stampa si occupò.

In questa specie di «trappola», caddero due aziende dell'ESA, la vitivinicola Di Prospero della Valle Peligna e la COMAB di Avezzano: in due riprese, Ceritano, commerciante di vini di Filadelfia, si impegnò a pubblicizzare i vini abruzzesi negli USA e ad acquistarne ingenti partite, assolvendo poi gli impegni in men che minima parte. Con la Di Prospero, si impegnò ad acquistare 7 milioni di bottiglie, di cui 2 nel '77: per la sola pubblicità, la «vitivinicola» gli pagò 300 milioni; le bottiglie ritirate furono invece circa trecentomila e non pagate. Ma non basta: entro l'81, la Ceritano, in un contratto con la COMAB, si impegnò per altri 23 milioni di bottiglie. In questo caso, naturalmente, la pubblicità veniva a costare un po' di più: 1 miliardo e 200 milioni, come si poteva leggere in una delibera dell'ente che il consiglio regionale, all'unanimità, bocciò.

In Abruzzo, in base alla 183, possono «piovere» decine di miliardi (131 per le «opere di completamento» 118 con la conversione dei «progetti speciali», altri 159 fino al 1980, per i quali vanno fatti i piani regionali di sviluppo): molti di essi, a suo tempo, furono stanziati senza alcuna programmazione degli interventi, una vera pioggia sparsa e senza canali di raccordo. In una — ormai improrogabile — programmazione su base comprensoriale, l'ESA rinnovato dovrà essere lo «strumento operativo» della Regione per attuare tutti gli interventi pubblici di promozione, sostegno e sviluppo dell'agricoltura, in un rapporto fecondo con gli enti locali, le comunità montane, le associazioni contadine.

Si è già detto che solo 60.000 circa degli oltre 897.000 ettari delle aziende agricole, nella nostra regione, sono irrigati: vi sono progetti approvati della Cassa per il Mezzogiorno, in maggior parte per opere irrigue, finanziabili immediatamente, per 182 miliardi; vi sono, come dicevamo prima, nuovi strumenti e nuovi finanziamenti. Vi è nella regione, come affermato da fonte insospettabile (il senatore Medici, che ha presieduto la conferenza regionale sull'agricoltura) una grande ricchezza non sfruttata: «l'Abruzzo ha notevoli riserve di acqua che può destinare all'irrigazione delle limitate ma importanti plaghe irrigabili, situate soprattutto lungo le valli dei suoi fiumi».

Nel versante adriatico dell'Abruzzo e del Molise, come informava nel '75 un rapporto della Cassa per il Mezzogiorno, «l'afflusso meteorico medio annuo» è calcolato a 11 miliardi di metri cubi di acqua, della quale circa la metà (5 miliardi) defluisce a mare: è dunque una grande risorsa, in massima parte inutilizzata.

Un immenso lavoro la Regione — e per essa l'ente di sviluppo — ha da svolgere per la forestazione, con spese non eccessive e con un buon risultato occupazionale: da uno studio nazionale risulta che investendo 150 miliardi all'anno per la forestazione, in 10 anni si possono ottenere ventimila posti di lavoro, producendo legno e carta e, fatto non meno importante, difendendo il suolo. Con investimenti minori (450 miliardi in 10 anni) lo stesso studio ci dice che possiamo creare venticinquemila posti di lavoro nel pascolo; con 500 miliardi in 5 anni potremmo occupare 30 000 persone nella produzione di cereali.

Fare queste scelte in Abruzzo significa valorizzare le zone interne e montane, mettendo fine al loro spopolamento e rispondendo in maniera non demagogica alla richiesta, che viene da tanta parte della popolazione e da gruppi di giovani, di una vita più civile in tutto il territorio regionale. Visto fino a ieri come controparte, in questa lotta per un nuovo sviluppo, l'ESA regionalizzato può e deve trovarsi domani a fianco dei coltivatori, delle popolazioni, degli enti locali e delle comunità montane.

Nadia Tarantini

(4 — FINE)

Vecchi e nuovi mali dell'università di Bari

A Legge sei sportelli in più per far fronte alle nuove iscrizioni

Dinanzi al nuovo rettore Ambrosi i guasti provocati da una gestione contraddittoria che ha causato clamorose storture - I gravi danni della politica edilizia

Dalla nostra redazione

BARI — Si attende la rituale nomina del ministro della Pubblica Istruzione. Dopo questa formalità, che tradizionalmente precede l'insediamento del nuovo rettore alla presenza del Senato accademico, il prof. Luigi Ambrosi, direttore dell'Istituto di medicina del lavoro, eletto con 111 voti al primo scrutinio nella massima carica della vita universitaria il 26 ottobre scorso, prenderà posto nella guida dell'ateneo barese.

L'insediamento non poteva avvenire in una fase più delicata. Antichi nodi del contraddittorio sviluppo di questa università a ridosso degli anni '60, e nuovi problemi di crescita di una struttura di massa stanno venendo a maturazione proprio in questi mesi. A cominciare dall'annosa vicenda dell'assistenza e del diritto allo studio. Come era prevedibile, alla riapertura dell'anno accademico l'università è attraversata da preoccupanti tensioni che potrebbero assumere toni inquietanti nelle prossime settimane, ripetendo l'infausta esperienza dei primi mesi di quest'anno, quando per un lungo periodo i pensionati studenteschi prima e la sede centrale poi, furono occupati dal cosiddetto «movimento studenti fuori sede». Ora tocca al collegio femminile, presidiato in questi giorni dallo stesso raggruppamento studentesco, dopo che assemblee permanenti si sono tenute negli uffici amministrativi dell'opera universitaria e nell'hotel delle Nazioni.

L'agitazione, anche questa volta condotta in cruda e strumentale polemica con gli organi democratici del governo universitario, prende lo spunto da una obiettiva situazione di disagio; soltanto un migliaio di studenti avranno diritto a «posti letto» nei collegi. Altri 250 pur in possesso dei titoli per godere dell'assistenza non troverebbero spazio per la carenza delle strutture

Se quella dell'edilizia residenziale rischia di divenire un costante fattore di instabilità della vita universitaria lo si deve a clamorose storture nella politica edilizia degli anni passati. Fra il 1967 e il 1971 l'ateneo barese ha speso nell'incremento delle proprie strutture edilizie (nuove sedi di facoltà e di istituti) 22 miliardi 665 milioni. Appena 1 miliardo e 450 milioni è andato invece all'edilizia residenziale.

Fra gli altri problemi più scottanti sui quali si dovrà misurare il rettorato Ambrosi vi è appunto quello dell'edilizia. Le forze democratiche da tempo segnalano la particolare delicatezza del confronto politico sulla ripartizione dei 30 miliardi e 265 milioni che verranno all'università barese dai fondi della legge nazionale numero 50. La prosecuzione della vecchia politica improntata ad una deteriore ambizione di «gigantismo» non farebbe che approfondire in prospettiva la ingovernabilità delle tensioni nella vita accademica. Nel suo stesso programma preelettorale il prof. Ambrosi a questo proposito ha segnalato la necessità di abbattere «privilegi corporativi e visioni settoriali». Certo, ed è questo un dato indiscutibile, la gestione della politica edilizia nel passato è stata abbandonata alla cruda «bagarre» dello scontro fra «potenze baronali». Ed è stato lo stesso equilibrio urbanistico della città allora a subirne le conseguenze.

La «questione edilizia», del resto, rinvia ad argomenti più generali. Più serrato sarà nei prossimi mesi il dibattito sul rapporto fra università ed esigenze del «territorio», proprio mentre più drammatico si fa il retaggio della disoccupazione intellettuale. Basta attraversare i viali dell'ateneo in questi giorni di «immatricolazione», affollati dalle tradizionali e lunghe code di studenti (la facoltà di giurisprudenza ad esempio ha dovuto dotarsi di ben altri sei sportelli) per comprendere che bisognerà pensare con maggiore impegno ad una nuova ipotesi di sviluppo della seconda struttura accademica del mezzogiorno. Quali settori e quali orientamenti professionali dovranno essere privilegiati dal ripensamento del rapporto fra università ed esigenze di crescita della società pugliese? Secondo il prof. Ambrosi occorre un «interscambio vivo e dinamico tra le strutture universitarie e la realtà professionale».

Un confronto accurato su questi temi, da tempo sollecitato dal movimento democratico ora, veramente, non è più rinviabile.

Un'aula dell'ateneo di Bari durante una lezione

La casa di cura privata di Chieti sotto accusa per misteriosi decessi

QUALCHE NOVITA' MA I MALATI DI MENTE «RENDONO» ANCORA MOLTO A VILLA PINI

Elettrochoc e contenzione sembrano scomparsi, i degenti vengono dimessi più spesso - Ma tanti altri vi devono entrare per far fruttare al massimo i posti-letto - La Regione paga un minimo di 23 mila lire al giorno

Nostro servizio

CHIETI — Il direttore sanitario di «Villa Pini d'Abruzzo» precisa in una lettera al Tempo *che la diagnosi con cui fu portata all'ospedale Carolina Caldarozzo, la 64enne ricoverata nella casa di cura psichiatrica e morta quasi un mese fa, era «collasso cardiocircolatorio». Precisa anche che la paziente era «portatrice di sofferenza miocardica accertata», come dire una morte prevedibile: sono precisazioni forse inutili, visto che è stata aperta una indagine da parte della Procura della Repubblica e che già dall'altro ieri è stata acquisita dagli inquirenti la cartella clinica della donna.*

Quel che più interessa l'opinione pubblica — e che il dottor Kadar non ci ha detto — è sapere se è cambiato qualcosa in una struttura della quale poco più di un anno fa il locale centro di igiene mentale — incaricato dalla giunta provinciale di Chieti di una indagine «fiscale» — ci dava in dieci scarne cartelle un ritratto agghiacciante nella sua fredda obiettività. Non trovarono, gli specialisti del CIM, corsie sporche, malati per terra: le corsie, i corridoi erano lustri e puliti, perché i malati, imbottiti di psicofarmaci, venivano ammassati fuori delle loro «camere» di buon'ora «senza che più vi facciano ritorno, se non all'ora di coricarsi alla sera» e custoditi «nell'unico grande, affollato, maleodorante refettorio o, durante il periodo estivo, nel cortile... scarsamente ombreggiato e privo di quelle strutture che potrebbero rappresentare uno stimolante modo di riempire lunghi tempi del ricoverato».

Nello stesso raporto, del tutto insufficiente era giudicato il rapporto fra il personale specializzato e i pazienti: infermieri degni di questo nome se ne trovarono solo ventidue, uno ogni venticinque malati; i ricoverati erano allora 550 e nonostante le dimissioni, anche recentemente sbandierate a riprova della bontà della «terapia», il numero rimarrà costantemente alto. Il meglio che poterono dire gli «esaminatori» del CIM fu che si poteva definire «Villa Pini d'Abruzzo» una «casa di riposo custodita», non certo, come ama definirsi, «casa di cura per malattie nervose».

Tralasciamo la contenzione, che pure era largamente usata; ci conforta sapere che all'epoca del rapporto «già da un anno» l'insulinoterapia non era più praticata; possiamo credere, stando alle testimonianze, che i frequenti casi di fratture da elettrochoc senza anestetico appartengono al passato: ma stando al rapporto del CIM, del tutto carente fu trovata la clinica, appena un anno fa, di ambulatori specialistici e medici specializzati. Attrezzature e personale per tutte le altre malattie che anche un malato di mente, come qualsiasi comune mortale — e come recenti fatti di cronaca dimostrano — può contrarre nella sua vita: tanto più che, ad esempio, gli assistiti dell'Amministrazione provinciale, 410 nel solo 1976, passano a Villa Pini, in media, ben 292 giornate all'anno.

Più interessante diviene oggi il quesito sulle attrezzature della clinica visto che la giunta regionale — con quali criteri non si sa — l'ha inclusa nella cosiddetta «fascia B». Per chi non sa, spieghiamo subito che le Regioni — lo stabilisce un decreto ministeriale del 1975 — hanno bisogno di classificare le case di cura private per stipulare le convenzioni: «fascia B» corrisponde agli ospedali «altamente specializzati»: in soldoni minimo *di retta lire 23 mila al giorno per assistito. Informazione utile all'Amministrazione provinciale di Chieti — che nel '76 ha sborsato ad Angelini, proprietario di Villa Pini, con la vecchia retta di lire 13.500, la bella somma di oltre un miliardo e mezzo — sarebbe sapere se le prestazioni del cardiologo, tanto per fare un esempio, sono oggi superiori alle due ore settimanali (martedì, dalle 9 alle 11, come afferma la stessa clinica nella «risposta» al rapporto del CIM) che erano di regola un anno fa. Ancor di più la situazione reale della casa di cura dovrebbe interessare alla Regione, visto che essa intende, con la convenzione stipulata, usufruire del 75% dei posti-letto di Villa Pini, pur avendo gli ospedali psichiatrici provinciali, ora di sua competenza, utilizzato in media a meno del cinquanta per cento della disponibilità di letti: per non parlare dell'orientamento, evidentemente in Abruzzo improponibile, di Regioni e Province che, in varie zone d'Italia, stanno chiudendo le istituzioni psichiatriche.*

Ma torniamo a Chieti: recentemente si è detto che, dopo il gran parlare che si fece l'anno scorso delle carenze della clinica, molto è cambiato. Sono state di recente pubblicizzate, ad esempio, nuove iniziative di ludoterapia e una vacanza al mare dei ricoverati non «agitati». «Credo — dice Luciano Calabrese, medico all'ospedale San Camillo De Lellis di Chieti — che dalla situazione abnorme di un anno fa, qualcosa sia stato fatto: sono state prese iniziative per razionalizzare e modernizzare la clinica, sia per quanto riguarda i servizi che il personale, che ora è più adeguato. Credo quindi che siano stati eliminati gli aspetti più appariscenti e negativi dello sfruttamento del malato mentale, che è la prassi delle case di cura private».

«Secondo me — aggiunge un giovane psichiatra — anche le nuove assunzioni, l'inserimento di operatori che mancavano, assistenti sociali o psicologi, sono cose di facciata, che non cambiano la sostanza dell'assistenza prestata».

Sulle nuove assunzioni e sulle nuove «figure» si sanno anche altre cose: qualche giovane psichiatra, con idee nuove, appena ha potuto, se ne è andato; di personale non medico c'è un gran viavai, a testimonianza della precarietà delle «innovazioni».

D'altronde sarebbe ingenuo pensare che una casa di cura privata, nata nel '49 da un fabbricato di medie dimensioni, allargatasi negli anni sempre più, possa «svuotarsi» secondo i dettami della nuova, o dell'anti-psichiatria.

Sovrano il profitto, Villa Pini, è vero, dimette di più: ma ancora di più «ammette», nuovi o vecchi pazienti, per restare ad un tasso conveniente di utilizzazione dei posti letto. Né può infine recedere dall'abitudine inveterata al «lungodegenza» se tutta una serie di strumenti non premono in maniera adeguata: a partire dai centri di igiene mentale, da potenziare, per arrivare alle stesse amministrazioni pubbliche che, come la Provincia di Chieti, non possono continuare a spendere milioni all'anno per ogni ricoverato (quasi quattro nel '76) senza poi preoccuparsi del recupero sociale di quell'assistito. Se non si prendono rapidamente iniziative diverse, «custodire» i malati di mente rimarrà un «fatto privato», la segregazione a vita un destino, la morte un deplorevole incidente.

n. t.

L'interno di un ospedale psichiatrico

Domani a Bari manifestazione sul 60° della Rivoluzione russa

BARI — «I problemi del socialismo a 60 anni dalla rivoluzione d'ottobre» è il tema di una manifestazione organizzata dalla federazione barese del PCI per lunedì 7 novembre (ore 18, Hotel Palace). Oratore ufficiale sarà Armando Cossutta, della direzione nazionale del PCI.

Palermo: inaugurata la mostra della gioventù sovietica

PALERMO — Da ieri mattina si può visitare a Palermo nei locali della Fiera del Mediterraneo la «Mostra della gioventù sovietica» organizzata dall'Associazione Italia-URSS in collaborazione con l'Unione delle associazioni sovietiche per l'amicizia e i rapporti culturali con i paesi esteri.

La mostra, che rimarrà aperta fino al 20 novembre, è stata inaugurata da Wladimir Bogarad, primo segretario dell'ambasciata dell'URSS a Roma, dall'assessore al Turismo del Comune di Palermo, Gioacchino Albanese e dall'onorevole Vincenzo Corghi, segretario generale di Italia-URSS.

Dopo le dimissioni dell'assessore alla P.I. De Roberto

A Olbia ora l'obbiettivo è l'intesa

Profondi contrasti nella DC hanno incrinato l'instabile equilibrio della giunta centrista

OLBIA — Con le dimissioni dell'assessore democristiano alla Pubblica Istruzione Alfonso De Roberto si è formalmente aperta la «crisi» comunale nella città gallurese. Alla coalizione di centro costituita da DC, PSDI e PRI, dopo il disimpegno del consigliere indipendente Sergio Memmoli viene così a mancare un altro decisivo voto di sostegno.

Non si tratta però come potrebbe apparire a prima vista di un «colpo di fulmine a ciel sereno». Da alcuni mesi infatti la giunta Carzedda, dominata nella sua attività dai toni arroganti di questo o quel personaggio dello scudocrociato, mostrava chiaramente il «fiato corto» incapace di mascherare divergenze e contrasti divenuti sempre più esplosivi.

Non vi è dubbio che il contrastato dibattito consiliare sull'autonomia della frazione di Golfo Aranci e le divaricazioni difficilmente ricomponibili (il consigliere Memmoli ha ritirato il proprio appoggio alla maggioranza) su tale problema e su quello di una diversa politica del territorio hanno assunto una dimensione determinante

La DC comunque, almeno nelle componenti più moderate, ha giocato ancora una volta la «carta» del trasformismo, cercando di far approvare di soppiatto il bilancio comunale. Per far questo ha rinunciato ad ogni preventivo e indispensabile confronto con le altre forze politiche democratiche e persino ad una più che opportuna riflessione interna che privilegiasse l'apporto di tutte le componenti.

Le dimissioni dell'assessore De Roberto non hanno certamente motivazioni di tipo personale, altri all'interno della DC olbiense (soprattutto i giovani) sono consapevoli della necessità di chiudere con una logica politica improntata all'arroganza e alla deteriore pratica della prevaricazione. Vi sono forze all'interno della DC con le quali è possibile instaurare un rapporto di costruttivo confronto sui gravi problemi amministrativi della città. E vi sono energie sufficienti per garantire l'avvio di una politica di risanamento della vita pubblica troppo a lungo caratterizzata dalla sfrenata iniziativa delle forze della speculazione

Il PCI ha più volte sostenuto l'esigenza di giungere al superamento di sterili e oramai superate contrapposizioni, per lasciare spazio al più ampio confronto tra le forze politiche democratiche.

I comunisti ritengono che in questo quadro un ruolo fondamentale debba essere svolto dai compagni del PSI con i quali, anche recentemente, hanno saputo dar vita ad importanti e significative convergenze unitarie.

Vi sono dunque le condizioni per un autentico confronto tra tutte le forze democratiche? I comunisti, lo hanno riaffermato pubblicamente con una intervista del segretario di sezione compagno Franco Sionis, ritengono di sì.

Si tratta naturalmente di verificare la disponibilità di tutte le forze democratiche, non escluse quelle intermedie (PRI e PSDI) che devono venire chiaramente allo scoperto dando un costruttivo contributo al chiarimento del quadro politico cittadino.

L'obiettivo di fondo, in questa fase interlocutoria, non può che essere l'intesa tra le varie forze democratiche.

g. d. r.

A Messina conferenza sulla SMEB

Il cantiere navale cresce ma non mancano difficoltà

Dal nostro corrispondente

MESSINA — L'incontro si annunciava nuovo e interessante: un dibattito, organizzato dentro i cancelli di un cantiere navale, per spiegare i progetti di sviluppo e di occupazione della fabbrica, gli obiettivi e le difficoltà. Ma, in più, fin dalla prima battuta, la conferenza sul programma di sviluppo occupazionale della SMEB, la società che gestisce il bacino di carenaggio, si è trasformata, venerdì scorso, con l'intervento di sindacalisti, di esponenti politici, di rappresentanti degli enti economici cittadini, in un occasione per affrontare la questione del rilancio industriale del porto, una carta importante per l'avvenire della città.

Punto di partenza del discorso è stata appunto l'esperienza della SMEB. 290 navi riparate in due anni di attività, 300 dipendenti, affiancati da circa 200 operai di ditte esterne, quattro miliardi di fatturato nel secondo anno di esercizio, un pacchetto di commesse già acquisite. Il cantiere, come ha detto l'amministratore unico della SMEB, Mario Di Lella, si presenta in fase di espansione. Ne è una prova lo stesso piano per l'assunzione di 215 nuovi operai, da addestrare in speciali corsi di qualificazione.

L'ampliamento dell'occupazione («Un esempio unico nel grigiore del panorama industriale meridionale» l'hanno definito i segretari provinciali della CGIL e della CISL, Bontempo e Gullino) dovrà passare attraverso l'avvio di una attività di costruzioni navali, da effettuare con la ristrutturazione degli ex-cantieri Cantieri, smorbiti due anni fa, con i loro 170 dipendenti, dalla SMEB. Ed ecco spuntare le difficoltà. Per la ristrutturazione del cantiere, che dovrà essere attrezzato per la costruzione di piccole navi (120 metri di lunghezza per 20 di larghezza), la SMEB ha ottenuto dall'IRFIS un mutuo agevolato di sette miliardi? Ma, per disporne, la società dovrà aumentare a tre miliardi il capitale sociale, proprio in un momento in cui, per la grave crisi mondiale della cantieristica, la volontà di investimento nel settore è quasi inesistente.

Assicurando il proprio impegno per risolvere il problema dell'aumento di capitale, il presidente dell'Ente Porto, la democristiana Gina Duggiano, ha affrontato la seconda grossa questione discussa al dibattito: la costruzione della stazione di degassifica per navi petroliere, la prima in Italia, già finanziata per circa 14 miliardi dalla Regione, che dovrà essere realizzata dalla SMEB. Nel suo intervento, Gina Duggiano ha annunciato che il comitato tecnico regionale ha finalmente ultimato l'esame del progetto, che sarà approvato, con qualche proposta di modifica, nella riunione dell'11 novembre.

Qualcosa si muove, insomma, per il porto. Lo ha sottolineato l'on. Nicola Cuzzis, del Partito socialista, affermando che, «per invertire la tendenza alla degradazione del porto», bisogna risolvere il problema della destinazione delle sue diverse aree. Il nodo principale, come ha ricordato il compagno on. Alfredo Stagnoni, è l'avvio di «una sfera comune del movimento sindacale e delle forze politiche per dare una nuova dimensione al porto», — una sfera, insomma, tesa verso l'allargamento della base produttiva e il miglioramento della vita, che potrà partire dalla conferenza economica cittadina indetta per metà novembre.

Bianca Stancanelli

Riscaldamento in alloggi IACP a Termoli

Finanziati 12 impianti ne costruiscono solo 8

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Con contratto n. 5058, in data 14 luglio 1975, l'Istituto Autonomo Case Popolari di Campobasso stipula un contratto con l'impresa Antonio Fieramosca per la installazione di impianti di riscaldamento a termosifone per 12 alloggi, per un numero complessivo di 64 vani nel comune di Termoli. In data 23 novembre '76 viene verificato lo stato di avanzamento dei lavori dall'ingegner Angiolini che lo definisce pari al 90% del complessivo costo degli impianti. Il 1 gennaio '76, (protocollo 3084), il presidente dello IACP fa la richiesta di erogazione della somma alla Cassa depositi e prestiti per l'intero importo dei lavori eseguiti, a farla è il presidente dell'Istituto Armando Cocco.

Successivamente, appuriamo invece, che gli impianti di riscaldamento realizzati in questi due stabili dall'impresa sono solo 8. Quattro dei 12 inquilini hanno essi stessi pensato di installare i termosifoni a proprie spese prima del 14 luglio '75.

Questo non si sarebbe saputo se uno di questi inquilini non si fosse recato nella sede dello IACP nel maggio scorso per chiedere il riscatto della casa: si tratta del signor Nicolino Florio, assegnatario dell'appartamento delle case popolari in via del Calcio di Termoli. Alla richiesta del Florio la signora Setaro, addetta alla stipula dei contratti di riscatto, risponde che in quell'appartamento sono stati eseguiti lavori di risanamento e in particolare vi è stato installato l'impianto di riscaldamento, cosa questa che aveva in qualche modo aumentato il costo dell'alloggio.

Il Florio si rivolge successivamente al dottor Nicola Lustrato, capo del servizio amministrativo dell'IACP di Campobasso Fa presente che l'impianto di riscaldamento nel suo, come in altri appartamenti, non è stato realizzato Il Lustrato inizia così la ricerca per rendersi conto di quanto è accaduto. Il tutto lo precisa al presidente dello IACP, Armando Cocco, e all'on. Lino Vitale coordinatore generale dello IACP.

Il 23 giugno il capo servizio amministrativo si reca a Termoli e si rende conto che effettivamente gli impianti realizzati sono 8 e non 12 Alla stessa data i 4 inquilini assegnatari delle case popolari che avevano realizzato in proprio gli impianti di riscaldamento, rilasciano una dichiarazione dove si afferma che in occasione dei lavori di installazione dell'impianto di termosifone negli stabili, affidati alla ditta Antonio Fieramosca, nel loro appartamento non era stato installato alcun impianto.

L'ingegner Angiolini ci ha detto che la richiesta fatta alla Cassa depositi e prestiti formulata in quel modo non è stata mai effettuata e che la ditta avrebbe ricevuto dei soldi ma su un totale di opere riguardanti un centinaio di appartamenti e non per i termosifoni installati a Termoli. Ma se quanto afferma l'ingegner Angiolini è vero come è possibile che esistono dei documenti firmati e timbrati che certificano sia lo stato di avanzamento sia la successiva richiesta di fondi per lavori di installazione di 12 impianti di termosifoni, quando ne sono stati realizzati soltanto 8? Ora di tutta questa vicenda si sta occupando il consiglio di amministrazione dell'IACP.

Giovanni Mancinone

Studenti dell'Aquila ieri in corteo: l'«Alighieri» è in uno stato pietoso

L'AQUILA — Per il secondo giorno consecutivo gli studenti della scuola media «Dante Alighieri» dell'Aquila hanno disertato le lezioni per protestare contro lo stato pietoso in cui si trova l'edificio che li ospita. Ieri mattina essi sono sfilati in un vivace corteo per le vie della città recandosi al municipio per reclamare un intervento risolutivo delle autorità comunali.

In effetti la ragione sta dalla loro parte. La «Dante Alighieri», infatti, è stata da anni installata in un vetusto e fatiscente edificio che a suo tempo ospitava le suore di clausura di S. Basilio. Ed è ridotto così male che lo stesso ufficiale sanitario non ha potuto fare a meno di intervenire giorni fa, a seguito di una segnalazione del sindacato scuola CGIL, dichiarandolo inidoneo e inagibile. Inoltre, le aule del vecchio convento riscaldate con antiche stufe a carbone, sono strette e senza luce solare, e quindi del tutto insalubri. Ecco perché giustamente alunni, docenti e genitori ne reclamano la chiusura immediata.

Officine ortopediche
Feola
50 anni di esperienza

SEDE LECCE:
Via Cairoli, 1 (tel. 265.83)
RECAPITI
TARANTO
Via Pupino, 53 (tel. 21181)
BRINDISI
C.so Umberto, 124
GALLIPOLI
Via Filomarini, 8 (telefono 473581) (tutti i mercoledì e sabato, ore 10-13)
MATERA
Albergo Italia (tutti i sabato ore 9-13)

elnagh
caravan 375 sperling con veranda
CONCESSIONARIA
Rino Raffo automobili
SULMONA: via Freda 19 - Tel. 0864/31225
L'AQUILA: via Fuori Porta Napoli 69/A - Zona Mulino
LIRE 1.250.000 in contanti o rate da LIRE 100.000 mensili